

Prima parte dell'inventario Baldironi del 1723¹ Cavalese, martedì 20 aprile 1723

Premessa genealogica

Giovanni Pietro Baldironi (Cavalese 1647 – Lavis 1722)

Figlio di Giovanni Angelo e di Anna Elisabetta, nasce l' 11 gennaio 1647 e muore a Lavis il 1 marzo 1722 a 75 anni. Fu luogotenente vescovile in Fiemme per gli anni 1685-1699. Fu scario della Comunità di Fiemme 5 volte: negli anni 1681/82, 1701/02, 1705/06, 1710/11, 1721/22 e morì come scario in carica, poi sostituito dal figlio Giuseppe Antonio.

Il titolo della baronia "de Scherowitz"², già concesso alla famiglia dall'imperatore il 30 luglio 1630, fu riconosciuto anche dal principe vescovo Giovanni Michele Spaur il 6 dicembre 1702 a lui ed a Pietro Antonio abitanti a Cavalese.

Giovanni Pietro Baldironi si sposò due volte:

1. verso il 1678 con Margherita (che muore a circa 30 anni il 20 settembre 1690);
2. il 3 febbraio 1695 con Giulia Brigida Schulthaus vedova Topulla (che muore il 9 gennaio 1740 a 75 anni circa)

Figli di primo matrimonio:

1. Anna Agata, nasce il 19 agosto 1679 (non si hanno altre notizie)
2. **Giovanni Angelo**, nasce il 9 settembre 1680; intraprende la carriera militare, diviene colonnello ed abita a Lavis³
3. Alessandro Antonio, nasce il 19 gennaio 1682 e muore il 11 maggio 1682
4. Alessandro Antonio, nasce il 8 agosto 1684 e muore
5. Carlo Aloisio, nasce il 4 marzo 1686 e muore il 18 agosto 1686
6. Anna Elisabetta, nasce il 19 aprile 1687 (non si hanno altre notizie)
7. **Giuseppe Antonio**, nasce il 13 luglio 1688 e muore il 19 gennaio 1766 a 77 anni
8. Margherita, nasce il 22 luglio 1689 e sposa un Zanini (probabilmente di Cavalese).
9. **Carlo Filippo**, nasce il 19 settembre 1690 e muore il 31 luglio 1756; sacerdote

Figli di secondo matrimonio

1. Anna Giulia (o Giuliana), nasce il 12 novembre 1695 e poi si fa monaca
2. Luigi Nicolò, nasce il 20 aprile 1697 (non si hanno altre notizie)
3. Regina Caterina, nasce il 27 giugno 1699; il 17 settembre 1716 sposa Francesco Mantovani di Pinzano
4. **Francesco Daniele**, nasce il 1 febbraio 1704⁴
5. **Pietro Leopoldo**, nasce il 25 gennaio 1707; sacerdote⁵

1 L'inventario venne steso nel 1723 alla morte di Giovanni Pietro Baldironi e fu redatto dal notaio Martino Antonio Vincenzi (1656-1728) di Cavalese, che aveva sposato nel 1681 Margherita Baldironi. Ci è pervenuto come allegato ad una causa promossa da don Alessandro Giovanelli, parroco di Montagna, contro don Carlo Filippo Baldironi per mancata restituzione di prestito.

2 Oggi Serowitz (Syrovic, Comune della Cechia).

3 Suo figlio, il colonnello Pietro Baldironi, muore celibe a Cavalese il 27 novembre 1797 a quasi 80 anni.

4 Su Francesco Daniele vedi l'articolo sul sito www.storiadifiemme.it, mese di novembre 2012.

5 Don Pietro Leopoldo Baldironi è presente a Cavalese al battesimo del primo figlio di suo fratello Francesco Daniele, il 15 ottobre 1741.

Testo dell'inventario

In esecuzione delle cose decretate da sua signoria illustrissima signor comisario⁶ fu dunque dato principio all'inventario delli beni et effetti lasciati in questa valle dal quondam molt'illustre signor Giovanni Pietro Baldiron, datti in nota dalli signori domestici di sopra nominati⁷ come segue.

1.

[La casa Baldironi a sera del Palazzo vescovile]

Primo. La presente Casa su la Piazza di Cavales, dirimpeto alla Loggia di Raggione⁸, con tutte le sue raggioni alla medema aspetanti.

Nella stuva basa di detta casa⁹

- Primo un Crocefiso di legno con quindici quadreti di pochavaglia sopra la finestra che guarda verso Santo Sebastiano¹⁰
- Un quadro in pitura del glorioso Santo Antonio di Padova col Bambino in braccio
- Un spechio ordinario con sua cornice
- Una petenera che dice la signora Giulia¹¹ esser sua
- Sopra una cornice dodeci ampolle con dentro diverse aque
- In un armario diversi biccheri e boccali con altre bagatelle per usso di casa
- Un lavaman di peltro, cioè suo bacille e brocha

Sopra la camara di stuva

- Un Bambino Giesù in pitura con sua cornice
- Un armario con dentro alcune bisazze, spetante alla signora vedova Giulia
- Una casa di pezo¹² con dento [sic] camize et altro della medema signora vedova
- Il barisello dall'aceto
- Un altro quadro in pitura dela Beata Vergine con cornizze meza indorata
- Un'altra Beata Vergine inferiore¹³ col Bambino in bratio
- Un lavello dall'aqua santa di otone
- Un quadreto del Santissimo Sudario in seda¹⁴

6 Nella copia riportata il nome del "commissario" non è indicato.

7 Nella copia riportata la parte con i nomi dei domestici contenuta nel documento originale non è stata riportata.

8 La *Loggia di Raggione*, cioè la sede allora della Comunità di Fiemme, edificio abbattuto nel 1823, era situata a sera dell'attuale Hotel Excelsior, parte nell'attuale piazzetta adibita a posteggio e parte sulla strada costruita in quel periodo. Pertanto era effettivamente di fronte a Casa Baldironi (edificio oggi erroneamente detto Palazzo Alberti) della quale si redige l'inventario.

9 Nella descrizione delle varie stanze, si tenga presente che il livello della piazza d'allora era più basso rispetto a quello della strada costruita in seguito, alla quale si cercò di togliere la rampa ad ovest, verso le Case Cazzano e Riccabona situate prima del convento dei Frati Francescani. Pertanto quello che per noi oggi è un piano seminterato, allora era piano terra.

10 Anche tenendo conto che l'edificio attuale è stato notevolmente rimaneggiato, tuttavia l'indicazione è chiara, in quanto la facciata orientale è di fatto rivolta verso la chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano (allora e fino al 1872 una piccola chiesetta con direzione est-ovest).

11 Si tratta della seconda moglie ed ora per la seconda volta vedova, Giulia Brigida Schulthaus.

12 Sta per "una cassa di abete rosso".

13 Significa "di minor pregio".

14 Probabilmente ad imitazione del Santo Volto su bisso, oggi conservato a Manoppello (Pescara), che in precedenza si venerava in San Pietro a Roma col nome di Velo della Veronica.

- Una scanzia con molti libri e scritture vecchie di casa
- Due pistole vecchie da roda¹⁵
- Con tre quadreti di poca valia
- In un armario diverse scritture con li libri maestri di casa
- Una litera di nogara con dentro pagliarizo e leto di piuma con suoi capezale e cosini con due coperte
- Con suo fornalletto di damascheto a fiori gialli e scuri
- Una baldrescha¹⁶ vecchia vota
- Una tavolla di asser¹⁷ con suo scalzo, nove carege di nogara, compresa due piccole

Nella camara di stuva

- Una litera con dentro piumin e letto e capezale con una coperta
- Una casa di pocca vaglia che serve per usso della serva

Nella cosina

- Sei piatti di peltro mezi realli¹⁸
- Due piatti realli
- Un piatto grande di oton con sua brocha
- Due scudelle dalla suppa
- Due donzene¹⁹ di tondi
- Dodici piatti mezani di peltro
- Un scaldaleto
- Due mortari, un grande et un picollo con suoi pestoni
- Un molltrel²⁰ di rame dalla carne
- Una caza da l'aqua di rame
- Due calzedrelli di rame con manico di fero
- Quattro testi di rami²¹ da torta
- Un'altra padella di rame longa
- Una gratadora
- Una donzena [di] taglieri di legno con altri utensilli di legno di poca vaglia
- Due gradelle di fero
- Una padella bislonga di fero
- Quindici utensilli di fero che servono per cucinare
- Con un orello²² di rame
- Et un altro di banda dalle fortaie²³
- Undeci olle di bronzo, grande e picolle, sotto
- Sopra, due lavezi di bronzo mezani

15 Se “da roda”, sono giustamente definite “vecchie”, cioè superate dalla tecnica; così com'era avvenuto per gli archibugi.

16 Struttura e baldacchino a formare un letto signorile.

17 Sta per “acero”.

18 Con “realli” si intende che il peltro di quei piatti era per così dire non del tutto genuino.

19 Termine dialettale per “dozzine”.

20 La “moltra” era di per sé il cassone entro cui si scorticava il maiale; poi, estensivamente, qui anche col diminutivo, indicava una cassa, una cassetta, un contenitore generico.

21 Teglie di rame soprattutto per dolci.

22 Il nostro “imbuto”.

23 Ancor oggi in uso per formare “bigoli” di apposito impasto da friggere nell'olio.

- Una padella dal stuffà di rame
- Due trepiedi di fero
- Un cavazal di fero da focco
- Una padela di rame con busi
- Una padella grande da colla di otone
- Una padella di oton dalla colla, piccola
- Undeci padelle di fero, tra grande e picolle
- Tre segoste²⁴
- Tre trepiedi di ferro picolle
- Due trepiedi dal rostro
- Due menarosti di fero
- Una ramina²⁵
- Tre parolli
- Et un grande dalla bugada²⁶
- Due coperchi di fero, dal fornello e dal forno
- Due trepiedi da tavola per li piati
- Un taopo (?) di fero²⁷
- Sette spiedi di fero da rostro, grandi e picolli
- Una stadera che tira libre 60²⁸
- Le masaritie da focco di fero
- Una cesta di rame
- Sei candelleri di loton²⁹
- Tre di fero
- Cinque mochete³⁰

Nella dispensa di cosina

- Un armario grande con dentro bocalli e scudelle, parte di maiolica
- Una lanterna di vedro
- Un banco³¹ con dentro fave, arbeie³², orzo pesto per uso di casa
- Un altro banco inferiore con dentro manestre per casa
- Un altro banco vechio con dentro semole
- Una baril con dentro farina di formenton
- Una pietra dall'oglio con dentro una galeda e meza³³ di oglio
- Una segosta grande fatta a gradella
- Un pallo di fero
- Un bagno³⁴ di banda

24 La “segosta” era la tipica catena ad anelli a cui s’appendeva il paiolo sul focolare aperto.

25 La nostra “secchia di rame”.

26 Sta per “bucato”.

27 Non saprei indicare di cosa si tratti.

28 Valendo la “lira” 504 g, tale stadera aveva la portata massima di circa 30 kg.

29 Sta per “ottone”.

30 Arnese a forma di forbice per togliere la parte superiore carbonizzata del lucignolo di una candela.

31 Il “banco” in dialetto fiemmeso indica un contenitore in legno, più o meno grande, con apertura superiore, atto a contenere, cereali, farine, derrate alimentari.

32 Specie di piccoli piselli non più coltivati. Il nome ha attinenza col tedesco “Erbsen”, cioè per l’appunto “piselli”.

33 La “galeda” in Fiemme, usata esclusivamente per l’olio, misurava l 5,040.

34 Sta per “annaffiatoio”.

- Una bacina di rame, rotta
- Due campanelle grande con colar di fero et uno di corame³⁵
- Tre stadiere mezane
- Una sega
- Due fiaschi fodrati di corame, un grande et un piccolo
- Una fogareta³⁶
- Due feri da sopresar³⁷
- Il fero dal fen col suo rampino
- Tre testini di banda per le torte³⁸
- Diversi altri bariselli di legno, compreso due tinelli dal smalzo
- Una tavolla di pezo

35 Cioè di “cuoio”.

36 Sta per “braciere”.

37 L’antenato del moderno ferro da stiro.

38 Interessante che anche allora ci fossero più misure per i dolci.